

## La guerra irrompe nel "Grande fratello"

ROMA La guerra in Iraq irrompe anche nella casa blindata del Grande Fratello: in contrasto con le regole del reality show - ma anche in linea con gli impegni presi - i ragazzi sono stati informati alle 18.45 dell'attacco anglo-americano all'Iraq, con un filmato registrato appositamente

da Cesara Buonamici.

All'apparire dell'anchorwoman del Tg5 sulla tv al plasma in dotazione nella casa, le reazioni dei ragazzi sono state di sgomento: tra i più preoccupati, l'americana Victoria.

Quasi tutti si sono chiusi in silenzio, anche l'esuberante Floriana.

Luca ha intonato Imagine di John Lennon, mentre Fedro si è tolta la maglietta in stile militare che indossava.

Anche la casa del Grande fratello è, in caso di guerra, una casa di vetro.



## I quotidiani sportivi temono il crollo di vendite

ROMA Ieri ci sono state le edizioni straordinarie dei grandi quotidiani, vista l'ora in cui è scoccata la guerra degli Stati Uniti.

Per tutta la durata della guerra, che tutti sperano e si augurano breve, straordinariamente, il quotidiano Europa sarà in edicola anche la

domenica, a partire dal 23 marzo, per tutta la durata della guerra in Iraq, appunto.

Lo rende noto lo stesso quotidiano della Margherita, precisando che l'uscita domenicale sarà «con la copertura del conflitto, della crisi internazionale e dei suoi risvolti, delle reazioni nel mondo politico italiano e soprattutto della grande mobilitazione per la pace in Italia e in tutto il mondo». I quotidiani sportivi, al contrario, temono che dalla guerra arrivi una forte contrazione di vendite, pari a quella che si è verificata nel '91.

Luana Benini

ROMA Stop alle bombe, ridare voce alla diplomazia. I senatori dell'opposizione tutta, compresa Rifondazione, parlano in modo univoco, e questo è il loro slogan. Hanno convocato un'assemblea ieri all'ex Hotel Bologna per sancire la ritrovata unità in Parlamento. E il capogruppo di sinistra Gavino Angius ha proposto di considerare l'assemblea «permanente». Un coordinamento costante di tutta l'opposizione per seguire la crisi irachena, per muoversi in sintonia. Un «valore» da tutelare, l'unità su un tema così rilevante. Perché così si può essere davvero un punto di riferimento per il popolo della pace, quello che sta dilagando in mille rivoli per tutto il Paese. «Manterremo il fronte unitario» ha detto Gigi Malabarba, Prc.

E la questione più rilevante da affrontare insieme l'ha sollevata il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro. Riguarda l'informazione sulla guerra. Erano stati invitati all'assemblea anche Cossiga, Colombo, Andreotti. Non sono potuti andare ma la platea ha tributato loro un applauso per quel no alla guerra che hanno pronunciato a Palazzo Madama. E Cossiga ieri ha ringraziato dell'invito, ha specificato di non essere andato per motivi di salute («non è una diserzione sul campo»), riconfermando la posizione assunta in aula: «Resto fermo nel mio giudizio negativo anche sull'esito dei lavori del Consiglio supremo di Difesa e sulle susseguenti decisioni assunte dal governo». Scalfaro, in piedi, il microfono in mano, ha chiesto al nuovo presidente della Rai, Lucia Annunziata, di essere vigile, affinché «i cittadini siano informati adeguatamente, nel modo più obiettivo possibile» sulla guerra in Iraq, «perché questo è un loro diritto».

I primi passi della Rai in queste ore non sembrano andare in questa

# «La Rai non sia megafono del governo»

L'opposizione chiede garanzie all'Annunziata. «L'esecutivo riferisca ad horas sulla guerra»



Il direttore del Tg2 Mauro Mazza

direzione. Anzi, la presenza massiccia di esponenti del governo nelle trasmissioni di intrattenimento, che stanno facendo valere in modo unilaterale le ragioni del governo, pone ancora una volta il problema di una corretta informazione. Il capogruppo ds nella Commissione di Vigilanza

Rai, Antonello Falomi, ha rilanciato: «Occorre evitare che il servizio pubblico diventi megafono del governo e cancelli le ragioni di chi è contrario alla guerra».

A Lucia Annunziata le opposizioni hanno chiesto un incontro per «chiedere il rispetto della direttiva del

## il caso

### Il tg2 per alzare gli ascolti fa il quiz sulle news dall'Iraq

Silvia Garambois

«Sì, la vita è tutta un quiz...» cantava Renzo Arbore, quando il pubblico ancora non sapeva come la quiz-mania (ricchi premi e cotillons) sarebbe stata propinata in dosi massicce, a tutte le ore, da tutte le tv, a rischio di overdose quotidiana. E quando hai toccato il fondo... scava: il quiz è approdato nel Tg. Ricchi premi e cotillons, tra una notizia di guerra e l'altra. La «geniale trovata», forse per dare un aiutino agli ascolti in crisi, è una coproduzione Antonio Marano-Mauro Mazza.

Il Tg2 è stretto a tenaglia da un programmino (proprio «ino»), «Eureka» - condotto da Claudio Lippi - in cui si dispensano premi in denaro. La trovata è quella di lasciare in giro per l'Italia una banconota da 5 euro, vistata da un notaio: se si fa vivo in tempo il fortunato possessore il gioco è finito. Altrimenti c'è la domanda di riserva, collegata al Tg2 appena trasmesso. Poiché il «fortunato possessore» non si vede, il collegamento è

assicurato: dal megaschermo il fazione del giornalista di turno, finito il tg, diventa arbitro del gioco. L'altra sera le notizie erano da centellinare: si attendeva la guerra, le prime bombe, le ultime speranze, il grido di pace del Papa, le notizie dal fronte, già terribili. Daniela Vergara era alla conduzione, seria e composta, come sempre. Fine del tg, siparietto, «Eureka»: c'è di nuovo la Vergara, il suo volto però è decisamente sproporzionato sul megaschermo alle spalle di Lippi e della bella cecoslovacca che gli fa da spalla.

Non c'è copione, non c'è altra scenografia, ma in cambio c'è una gran voglia di papere e risate. Nessun telespettatore si fa vivo con la famosa banconota da 5 euro: cara Vergara, si passa alla domanda di riserva, quella sul tg appena trasmesso. «Quattrocento euro di premio per chi telefona e sa rispondere alla domanda: 400 euro, e non abbiamo detto pistolini» (poi corretto in «bruscolini»). Qual è la domanda? «Abbiamo ascoltato al telefono l'invitato del Tg2 a Baghdad. Chi era? Lilli Gruber, Giovanna Botteri, Carmen La Sorella?». Laura, la telespettatrice al telefono, non ha esitazioni: «Giovanna Botteri».

Brava, sei stata attenta, la Vergara conferma. Non ci è sembrato, però, che la conduttrice del Tg2 avesse l'aria entusiasta: durante il collegamento dava l'impressione di essere piuttosto infastidita. Come molti telespettatori, sgomenti di fronte al paradosso tv: le notizie dal fronte divorate dal grande blob televisivo. Non è necessario essere bacchettoni per sentirsi offesi: è tutto per qualche spicciolo di Auditel in più.

la commissione di vigilanza» (stabilisce che nei talk show non compaiano politici o direttori di testata). «Il giorno dopo l'approvazione della direttiva - ha detto Willer Bordon, Margherita - un direttore di testata ha intervistato il ministro Gasparri...». «I programmi e le notizie trasmesse oggi

(ieri ndr) dalla Rai - ha affermato la senatrice dei verdi Loredana De Petris - sono già un preoccupante segnale di propaganda della guerra. La nuova Rai faccia sentire anche la voce delle piazze e non si fermi alle voci dei palazzi del potere e degli esperti militari». A Lucia Annunziata e al pre-

sidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli si sono rivolti i capigruppo del Prc, Giordano e Malabarba: «Non vogliamo che questa guerra illegittima determini un processo di manipolazione e subalternità». Anche Falomi ha inviato una lettera di denuncia a Petruccioli: «In

particolare si è distinta per faziosità la trasmissione "I fatti vostri" che ha consentito a un sottosegretario alla Difesa un vero e proprio comizio filo-guerra senza replica». E Vincenzo Vita, esponente di Articolo 21, ha chiesto all'Autorità delle comunicazioni «l'adozione di un decalogo analogo a quello approvato dall'Authority francese che stabilisca il rispetto del pluralismo e la verifica delle fonti».

L'opposizione preme anche affinché il governo riferisca ad horas in Parlamento, ed ha ottenuto che le commissioni Esteri e Difesa siano convocate in permanenza. Ma ieri nelle commissioni riunite al Senato sono scoppiate polemiche proprio per l'assenza del governo. «Chiediamo informazioni puntuali e tempestive - ha detto Brutti - sulle iniziative che l'Italia intende assumere e sulle modalità di impiego dei soldati italiani presenti in zona di combattimento nel territorio afgano. Ci risulta che nuclei militari italiani nell'ambito delle forze Nato stiano operando nell'area del Golfo Persico e sui cieli iracheni». Insomma, cosa ci fanno i militari italiani nelle zone di guerra? «Il silenzio del governo è davvero assordante - ha denunciato Angius - Siamo un Paese non belligerante? Allora perché si lasciano i nostri militari nel Golfo? Il governo scioglia subito il dubbio». Brucia la decisione del governo, approvata dal Parlamento di concedere basi e sorvolo agli americani. Secondo lo stesso Cossiga, Ciampi dovrebbe denunciare il mancato rispetto dell'art. 11 della Costituzione. Bertinotti contesta le conclusioni del Consiglio di Difesa e auspica l'intervento di Ciampi. Anche 15 senatori dell'Ulivo e del Prc ieri hanno chiesto a Ciampi di essere ricevuti per «avere garanzie sulla effettiva esclusione dei militari da azioni di guerra in Iraq» e sul fatto che «le strutture militari italiane non siano utilizzate quali basi di attacco diretto a obiettivi iracheni».

# non ci piegheremo alla prepotenza della guerra



Ecco, una nuova guerra è cominciata.

Un gruppo di governi isolati dalla comunità internazionale e agendo al di fuori delle istituzioni internazionalmente riconosciute si è gettato in una sanguinosa avventura.

Quei governi hanno violato il diritto internazionale. Hanno colpito l'Onu.

Hanno violentato l'opinione pubblica. Per i loro obiettivi di potere, denaro, supremazia, non hanno esitato a falsificare i fatti, a dar vita a provvedimenti illiberali, ad avvelenare le relazioni tra gli Stati e tra i popoli.

Loro, i governanti italiani, sono complici di tutto questo. Ma non noi, i governati.

Noi protestiamo e lavoriamo per la pace. Riaffermiamo la nostra solidarietà con i movimenti che si battono contro la guerra, in tutto il mondo. A cominciare da quelli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

E ribadiamo la nostra vicinanza alle popolazioni civili irachene, che dopo tanti tormenti passati - con l'embargo e la dittatura - devono affrontare questa drammatica prova. Sapremo loro offrire il nostro autonomo aiuto umanitario.

I governi che entrano in guerra portano la responsabilità della loro scelta devastante. Hanno voluto rigettare ogni opportunità - offerta da governi, da istituzioni come l'Unione Europea, da Chiese - per una soluzione politica e pacifica.

Avendo perduto politicamente, si affidano alla fortuna delle armi. Si illudono pensando di convincere l'opinione pubblica con una vittoria militare. Otterranno invece una più matura e convinta opposizione.

Ora, il campo della pace ha il dovere di mostrare la massima determinazione.

Insieme, nel mondo, abbiamo ottenuto un lungo rinvio della guerra. Abbiamo svelato le menzogne su cui si fonda. Abbiamo dato una solida sponda all'azione dell'Onu. Abbiamo dato modo a molti governi di opporsi alla guerra. Abbiamo fermato il propagarsi di mentalità belliciste che potevano inquinare le nostre società. Abbiamo aperto una grande questione democratica: tra cittadini di pace e governi di guerra.

In Italia, con il Forum Sociale Europeo, con la manifestazione del 15 febbraio, con le

Bandiere della Pace, con innumerevoli iniziative nonviolente di pace e azioni pacifiche di ostacolo alla guerra, abbiamo insieme spostato forze e settori all'inizio non disponibili ad assecondare l'avventura bellica. Il movimento per la pace ha avuto dalla sua parte le più grandi autorità morali del Paese.

Berlusconi aveva promesso di essere in prima fila con Bush. Ha dovuto ridurre ai minimi termini il suo coinvolgimento. Aveva detto che una guerra senza l'Onu sarebbe stata nefasta, e l'ha appoggiata. Con le sue confuse oscillazioni voleva nascondere una penosa subalternità che forse mai l'Italia ha avuto. Non c'è riuscito.

Ma questo non lenisce l'amarezza: la guerra c'è. Essa dà un colpo gravissimo a un'idea-guida della civiltà: la guerra non deve essere la risoluzione delle controversie. Colpisce perciò la politica. Ma sarà la politica a rimediare a questo orrore. Una politica di pace incorporata nel processo di una globalizzazione dei diritti e della giustizia: quella che poggia sulle idee e i valori che convergono nel Forum Sociale Mondiale. Con la guerra permanente, il futuro è impossibile. La lotta per la pace equivale alla lotta per la vita.

L'opinione pubblica mondiale, hanno detto, è una grande potenza: contro la guerra. Nessuna rassegnazione. Trasformiamo tutta l'Italia in un Campo di Pace. Portiamo ovunque un segno contro la guerra: alle porte di case, aziende, scuole, luoghi pubblici, strade. Facciamo ogni giorno un gesto di pace e di solidarietà, individuale e collettivo. Scioperiamo, manifestiamo.

Ci appelliamo al Presidente della Repubblica: tuteli il Paese dalle scelte sconsiderate di questo Governo. Ha il potere di farlo, applicando la Costituzione di cui è il massimo garante.

I liberi cittadini non si piegheranno alla prepotenza della guerra. Faranno sentire la loro dignità.

Questo sforzo immenso, globale, sarà determinante anche per costruire istituzioni internazionali in grado di affermare la pace e i diritti: a cominciare dall'Onu. Un mondo nonviolento è possibile.

È questa la grande promessa. Oggi, nel nome di Rachel. We shall overcome.

# WE SHALL OVERCOME

arci  
WWW.ARCI.IT